

E I GIORNALONI FANNO LA CACCIA ALL'ERRORE DEI 5 STELLE...

» DANIELA RANIERI

Due sono le narrazioni, poverini, che tengono banco in quest'estate-intercapedine. Una è il referendum di ottobre (novembre?), l'altra è l'attesa al varco dei grillini.

A PAGINA 5

LA STORIA

Sport nazionale Dal figlio della Raggi al Di Maio mediorientale: tutto diventa scandalo

La caccia disperatissima all'errore grillino



Narrazioni

Matteo è diventato l'uomo del dialogo, sui vincitori a 5 Stelle invece impera il complottismo

» DANIELA RANIERI

Due sono le narrazioni, poverini, che tengono banco in quest'estate-intercapedine. Una è il referendum di ottobre (novembre?), che da "madre di tutte le battaglie" si sta trasformando nella cugina di tutte le scemenze; l'altra è l'attesa al varco dei grillini.

Se la prima è un po' stracca, infiacchita dalla sconfitta del Partito della Nazione in quasi tutti i comuni e i municipi d'Italia, la seconda è tagliarda e rivela il lato rigoroso dei nostri commentatori, di solito piuttosto di bocca buona. Stampa, politica, *opinion leader*: tutti di nuovo insieme dopo la resistenza a B. e al suo approccio libidico alle istituzioni, uniti nella caccia all'errore grillino.

Se Luigi Di Maio dice che occorre riconoscere lo Stato

di Palestina – ciò che ha già fatto il parlamento svedese e intendono fare quelli inglese, francese, portoghese, belga, europeo, e su cui era d'accordo anche il Pd prima di cedere a una contro-mozione di Ncd che neutralizzava quella di Sel e M5S – allora c'è sotto qualcosa. Nel migliore dei casi Di Maio è un *parvenu* che ha scoperto l'asprezza della vita e della diplomazia nella Striscia di Gaza mentre i politici del sistema ci vanno in vacanza ad agosto. E qui si registra un cambio di paradigma: comericontare i grillini,

contare i grillini, di solito accusati di non sporcarsi le mani e di covare intenzioni estremiste, ora che amministrano città e stravincano le elezioni? Ecco profilarsi il complottismo contro quelli che erano sbeffeggiati per essere complottisti. Nel viaggio d'Israele si incista un'interpellanza, che Raggi firmò, con cui l'opposizione capitolina chiedeva conto dell'accordo tra la partecipata del comune Acea e la israeliana Mekorot, accusata di violare i diritti umani dei palestinesi deviando l'acqua verso le colonie israeliane. La questione è presentata in luce fosca. *Repubblica* intervista Noemi Di Segni, presidente delle Comunità ebraiche, che ci va leggera: "I 5Stelle sottovalu-

tano il rischio terrorismo".

Come a marzo, quando Raggi disse che avrebbe cambiato i vertici di Acea causando la cagnara congiunta del *Messaggero* di Caltagirone e del Pd (su tutti, Orfini: "La Raggi fa perdere ai romani 70 milioni di euro. Un pericolo pubblico a 5 stelle"), si levano gli scudi dell'*establishment*, con Mekorot fatta passare per una Ong umanitaria, una specie di Emergency sabotata dai dilettanti grillini.

Attezionatissima Raggi, anche in punta di *bon ton*. L'altro giorno *Repubblica* la bacchettava per non aver commemorato il ragazzo americano ucciso e gettato nel Tevere, trovando invece del tutto normale che Renzi, a parte qualche "si faccia chiarezza" di circostanza, non abbia più detto una parola su Giulio Regeni.

L'Unità che, ci dicono, è un giornale vero, denuncia: "Quella del figlio di Raggi seduto al posto della Sindaca è un'immagine terribile", mica come quella rinfrescante di Verdini che firma la Costituzione e dei pidini indagati per voto di scambio coi casalesi.

Su Appendino è dura: colta, precisa, ha affidato l'asses-



sorato alle famiglie all'ex presidente di Arcigay, provocando le ire della Chiesa?, no: del Pd. Scalfarotto, come direbbe il suo Capo, fa il rosicone: "A Torino il presidente di Arcigay diventa assessore per il partito che prima ha tentato di sabotare e poi ha votato contro le #unionicivili". La consigliera Pd Canalishapresentato un'interpellanza dal vispo titolo "Famiglia o famiglie, la scelta non è Chiara".

Renzi, senza soluzione di continuità rispetto a quando era ritratto come un bullo spinterogeno, adesso è dipinto come un leader aperturista, un campione del dialogo. "Chi vuole discutere discuta, senza alcuna pressione da parte mia" dice l'uomo del "Ce ne faremo una ragione". Questo Willy Brandt della Valdarno, dopo aver minacciato gli italiani insieme a Boschie Napolitano ("Se vince il no menevado/Italia ingovernabile/paradiso degli inciucisti/Pil in picchiata/è finita"), ora è un moderato di vecchia scuola che ci difende dall'arrembaggio dei pericolosi avventuristi grillini che, sospettiamo, non si lavano nemmeno i denti dopo i pasti.